

lizzare applicando una morale eroica di origine televisiva che sostituisce la morale dell'onore dei loro genitori. Si identificano allora con i giovani teppisti francesi e usano i loro stessi codici di azione (sfidare la polizia, «farsi una fama» con l'incarcerazione, lasciare la propria firma tramite graffiti murali o controllare un territorio). Si tratta di una sottocultura di adolescenti francesi in totale conflitto con la cultura dei genitori.

Molto male integrati sarebbero piuttosto gruppi rilevanti di francesi, dal sottoproletariato agli adolescenti, che la scuola integra sempre peggio. I segni di esclusione (fallimento scolastico, analfabetismo, disoccupazione, ghetti di città o di periferia) si moltiplicano tra i francesi detti di «stirpe». Forse perché non si osa parlare apertamente di tali problemi, si discute del preteso problema dell'integrazione degli immigrati, da cui scaturisce l'importanza dell'islam nei dibattiti, percepito come l'ostacolo immaginario all'integrazione. Se la democrazia francese non fosse in crisi, se non vi fosse carenza d'innovazione intellettuale e politica, nessuno parlerebbe dell'islam.

La conseguenza di queste molteplici esclusioni, che toccano molto più i francesi che gli stranieri dinamici in fase di rapida ascesa sociale, è la comparsa di una sensazione multiforme d'insicurezza in molti francesi. Di qui il loro desiderio di esprimere le proprie paure e, nel contempo, di rassicurarsi e trovare protezioni; in questo modo si sviluppa il dibattito sull'identità francese e il suo coronario pratico, la «preferenza nazionale». Oggi la funzione tribunizia è assicurata dal Fronte nazionale dopo il declino del Partito comunista. Chi si sente dimenticato dai responsabili politici può allora tranquillizzarsi eccitandosi (Mayer e Perrineau, 1989). Tutto è semplice, in questa visione manichea: la decadenza deriva dagli immigrati, che per giunta «sono portatori di Aids e poi stranieri = delinquenti» (Tournier e Robert, 1991). Se si pone fine all'«invasione», secondo l'espressione di un ex presidente della repubblica, rimpatriando queste persone in un modo o nell'altro, si potrà di nuovo fare l'amore senza angoscia. L'identità fantasticata è a volte molto sorprendente, ma ancor di più lo è lo spostamento che subiscono questi esclusi dall'agone politico francese i quali, invece di cercare di reinserirsi, cercano un capro espiatorio creando la «minaccia» dell'immigrazione (Weil, 1991). Sono questi francesi mal integrati che poi rifiutano di accettare gli stranieri: di qui i dibattiti sugli «odori», il chiasso delle feste, l'inciviltà dei sacrifici di bestie sgozzate il cui sangue, nei condomini, intaserebbe gli scarichi delle vasche; di qui anche il ricorso a concetti sociologici totalmente di fantasia quali la «soglia di tolleranza», l'«equilibrio sociologico» o i «contingenti etnici».